

Rassegna Stampa

di Martedì 4 aprile 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Int. a P.Minshan: China Construction punta al ponte sullo Stretto (R.Fatiguso)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Case green, Italia in difficolt� (M.Grieco)</i>	5
8	Corriere della Sera	04/04/2023	<i>Tutti i dubbi dentro la Lega. Cosi' vorrebbe ridurre i progetti (M.Cremonesi)</i>	7
4	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Il 69% dei bandi Pnrr non prevede quote per donne e giovani</i>	8
3	La Repubblica	04/04/2023	<i>Dalle ferrovie ai dottorati di ricerca cosi' il Recovery cambia i progetti (G.Colombo)</i>	9
8	Italia Oggi	04/04/2023	<i>L'impossibilit� di realizzare il Pnrr e' figlia delle politiche di austerita' Ue che hanno (T.Oldani)</i>	11
5	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Aree interne, nuova mappa di 1.900 Comuni per una dote da 2 miliardi (C.Fotina)</i>	12
36	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Via al partenariato pubblico-privato con piano triennale (M.Giordano)</i>	13
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
41	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Chat Gpt, il Garante privacy si limita a chiedere il rispetto delle regole (E.Raffiotta)</i>	15
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Cloud, pronti alla migrazione dei dati. 14mila tra Comuni, scuole e Asl</i>	16
Rubrica Energia				
30	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Sulle comunit� energetiche decide solamente lo stato (G.Ambrosoli)</i>	17
Rubrica Universit� e formazione				
9	Corriere della Sera	04/04/2023	<i>Scienze umane, ma piu' "italofilo" I business in classe? Arte, moda, cibo (G.Fregonara/O.Riva)</i>	18
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Sos professioni sull'elenco aste giudiziarie (M.Damiani)</i>	19
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Pec al posto del domicilio, rito da rifare (D.Ferrara)</i>	20
1	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Riparte la cessione crediti (C.Bartelli)</i>	21
35	Corriere della Sera	04/04/2023	<i>Superbonus, UniCredit riapre la cessione dei crediti</i>	23
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>UniCredit riapre gli acquisti per gli sconti in fattura (G.Latour/G.Parente)</i>	24
Rubrica Pubblica Amministrazione				
29	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Spid e Cie destinati alla fusione</i>	26
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2023	<i>Nel decreto Pa 3.250 assunzioni e stabilizzazioni dopo tre anni (G.Trovati)</i>	27
Rubrica Normative e Giustizia				
38	Italia Oggi	04/04/2023	<i>Dad senza consenso dei prof (A.Ciccia Messina)</i>	30

GRANDI OPERE

China Construction punta al ponte sullo Stretto

Pei Minshan, deputy general manager del colosso China Construction, specializzato nella realizzazione di grandi ponti, spiega l'interesse della società per il ponte di Messina. — a pag. 15

L'intervista. Pei Minshan. Il vice general manager di China Construction Communications Company (CCCC), primo costruttore di ponti al mondo, illustra i piani del colosso di Pechino tornato ormai pienamente operativo dopo la fine della crisi del Covid 19

«Siamo interessati al Ponte di Messina»

Rita Fatiguso

Il terzo big mondiale delle costruzioni ha in portfolio nientemeno che il ponte da 54,7 chilometri sul mare tra Hong Kong e Macao. China Communications Construction Company (CCCC) è un mastodonte nato dalla fusione di China Harbor Engineering Company (CHEC) e China Road and Bridge Corporation (CRBC) con le gru di ZPMC che, chiusa la fase acuta della pandemia, torna pienamente operativo. Su quali dossier, lo spiega al Sole 24 Ore Pei Minshan, deputy general manager, ingegnere civile specializzato in ponti.

Che ruolo può avere ancora l'Italia nei vostri piani? Nella delegazione guidata cinque anni fa dal segretario generale Xi Jinping c'erano Wang Jingchun, presidente esecutivo, e il direttore generale, Changmiao Zha. L'Italia è appena tornata operativa sulla costruzione del ponte da dieci miliardi di euro sullo Stretto di Messina.

Si, abbiamo appreso che il decreto del 16 marzo del Consiglio dei ministri italiano è stato firmato, il che consente l'immediata ripresa della progettazione e costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Sappiamo che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

italiano ha emesso un avviso in cui si afferma che il progetto del ponte utilizzerà il piano tecnico del 2011 e realizzerà il ponte strallato (cioè sospeso, con l'impalcatura retta da una serie di cavi ancorati a piloni di sostegno, ndr) più ampio al mondo, ben 3,2 chilometri. Un piano adeguato ai più recenti standard tecnologici, di sicurezza e ambientali. In qualità di più grande società di progettazione e costruzione di ponti al mondo, CCCC è sicuramente molto interessata all'implementazione del progetto. Speriamo di poter utilizzare la nostra tecnologia già collaudata nella costruzione di altri due ponti simili per contribuire a promuovere lo sviluppo economico e l'integrazione nel Sud e nel Nord dell'Italia.

Negli ultimi anni si è consolidata l'alleanza tra Genova e Pechino, tra il porto e CCCC, per realizzare alcune delle grandi opere per lo sviluppo locale, dallo spostamento della diga davanti al porto per l'ampliamento dello stabilimento Fincantieri. Come procedono i lavori?

CCCC è sempre stata molto interessata a cooperare con l'Italia ed i Paesi della Ue nella costruzione di infrastrutture come i porti. Già nel 2017, ha fornito una soluzione di consulenza progettuale basata sul

BIM (build information modeling, ndr) per il nuovo progetto del porto offshore in acque profonde a Venezia; nel 2019 ha fornito 4 gru di banchina, 14 gru a cavalletto su rotaia automatizzate e 7 attrezzature per il Cantiere per il porto di Vado a Genova, oltre a fornire ricambi e servizi di manutenzione full life cycle per il porto di Vado, facendone il primo porto italiano con terminal automatizzato. Tutti lavori che proseguono il loro corso.

L'Europa, con i ponti Zemun in Serbia e Peljesac in Croazia, l'autostrada nord-sud in Montenegro è nel vostro radar ma, soprattutto, l'Africa, dove il core business è nei porti.

Dai tempi della costruzione del Mauritania Friendship Port negli anni '70, CCCC è operativa in Africa da quasi 50 anni.

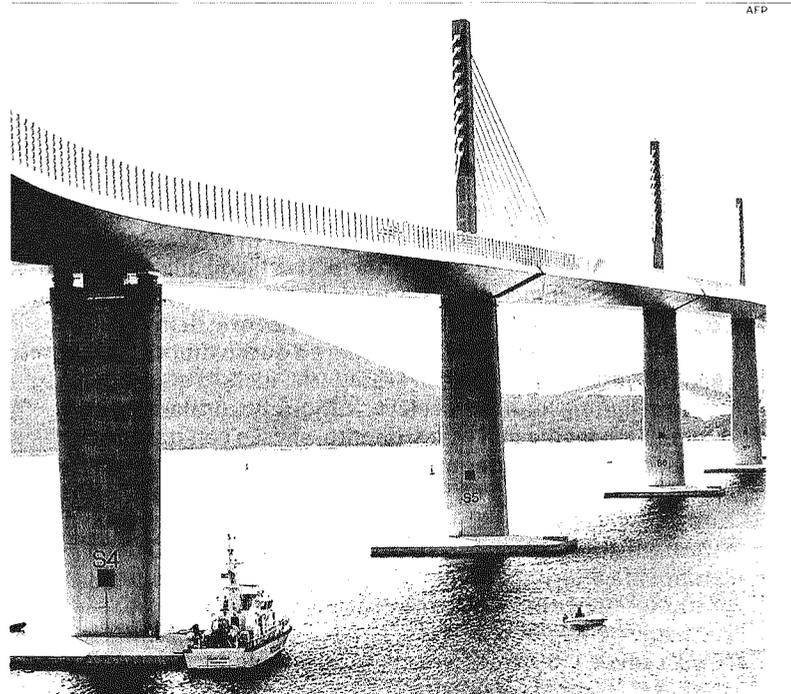
Nell'ultimo decennio abbiamo partecipato a oltre 1.500 progetti infrastrutturali, inclusa la costruzione di oltre 7 mila chilometri di strade, oltre 100 ponti e 80 porti chiave. Abbiamo voluto dare anche un contributo positivo alla conservazione della biodiversità nel continente con azioni e misure pratiche puntando, anche, dal 2018, a coltivare la professionalità di talenti africani con formazione e borse di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNGO 2,4 KM

Il ponte croato pagato dalla Ue e realizzato dai cinesi

Il ponte di Pelješac, nella Croazia meridionale, è stato costruito dalla società cinese Crbc, la China Road and Bridge Corporation. Lungo 2,4 chilometri, inaugurato lo scorso luglio, è costato 526 milioni di euro, dei quali 357 milioni messi a disposizione dall'Unione europea. È stato uno dei progetti che hanno permesso a Pechino di entrare nel mercato europeo.



AFP



**PEI
MINSHAN**
deputy general
manager di China
Construction
Communications
Company



L'argomento al centro del webinar organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili

Case green, Italia in difficoltà

Uno dei paesi su cui la direttiva avrà maggiore impatto

Pagina a cura di **MATTIA GRIECO**

La direttiva sulle case green apre uno scenario complesso per ciò che riguarda la riqualificazione energetica degli immobili in Italia. Se ne è discusso nel corso del webinar «Case green, dal 2033 tutti in classe D. Casa ancora bene rifugio o bene da cui fuggire?» promosso dalla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto protagonisti, Angelo Bonelli (co-portavoce nazionale di Europa verde e segretario della commissione ambiente alla Camera), Calogero Pisa-

no (deputato di Noi Moderati e segretario commissione politiche dell'Unione europea), Mauro Del Barba (parlamentare di Italia Viva - Azione e segretario della commissione finanze) e Agostino Santillo, (vicepresidente del M5s a Montecitorio).

Il punto di vista dei professionisti è stato illustrato da Antonio Moltelo (commercialista dell'Odcec di Nola): «Con l'approvazione della direttiva europea ribattezzata "casa green" l'Italia è con ogni probabilità uno dei Paesi dove l'attuazione della direttiva potrebbe rivelarsi più complicata. La grande mole di edifici che devono recuperare punti sulle scale energetiche impone l'adozione di misure urgenti e di am-

pio respiro con una programmazione che ne consenta l'attuazione nel pieno rispetto di quanto l'Europa ci chiede.

Si stima che il costo medio di adeguamento alla classe energetica sia di 600.000 euro per un condominio e di 105.000 euro per un'abitazione unifamiliare

Si stima che il costo medio di adeguamento alla classe energetica sia di 600.000 euro per un condominio e di 105.000 euro per un'abitazione

ne unifamiliare. Tenendo presente che questi costi erano ricompresi tra i bonus edilizi, ormai bloccati definitivamente dal Governo, risulta quanto mai determinante approvare nuovi percorsi per aiutare le famiglie italiane nella riqualificazione delle proprie abitazioni». Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni, consigliere dell'Istituto nazionale Esperti contabili: «E' opportuno che ci sia riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare. Tuttavia ci sono specificità che non emergono dalla direttiva come il fatto che immobili in Italia sono spesso sottoposti a vincoli architettonici, situazione diversa da patrimoni edilizi di altre nazioni che sono

più moderni. Ci sarebbe da dire anche su impatto ambientale dei consumi energetici delle abitazioni. Secondo le stime mondiali Cina India Russia e Usa contribuiscono al 65% del totale inquinamento mondiale. Interventi di riduzione dovrebbero essere adottati prima di tutto in questi quattro enormi produttori di inquinamento. Imporre qualcosa di così forte a Italia Spagna e Grecia il cui patrimonio edilizio è diverso dagli altri potrebbe portare lontano dai risultati sperati».

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura di **CASSA RAGIONIERI ED ESPERTI CONTABILI**

L'OPINIONE DI ANGELO BONELLI

Consumi ancora troppo alti

Da parte della maggioranza governativa sulle case green si sta attuando una politica basata sulla paura e sulla disinformazione non solo per ciò che riguarda la direttiva ma più in generale sul clima, sul tema energetico e sulle auto elettriche. Abbiamo invece bisogno di una politica strutturale che consenta di intervenire per avviare i processi di ristrutturazione. Eurostat ci dice che in Italia consumiamo oltre il 50% di energia in più rispetto alla media degli altri Paesi Ue. Basti pensare ai 22 miliardi di metri cubi di gas

per quanto riguarda l'uso civile che sta a indicare che abbiamo la necessità di adottare provvedimenti urgenti. La direttiva europea non prevede nessuna sanzione e nessun obbligo per i cittadini, prevede l'obbligo per i governi di avviare quelle politiche e quelle azioni necessarie al risparmio energetico. Serve un piano strutturale, di dieci quindici anni, che consenta di attivare una serie di misure improntate a due principi fondamentali: uno legato al reddito, e l'altro alla individuazione delle classi energetiche più basse.



Angelo Bonelli

L'INTERVENTO DI CALOGERO PISANO

Dentro 12,5 mln di immobili

Ci sono più di 12,5 milioni di immobili da convertire ad una nuova classe energetica in Italia. Un impegno immane che l'Europa chiede di fronte al quale non è pensabile che sia il governo da solo a rispondere in maniera esaustiva. Specie se consideriamo l'età media degli edifici e che, prima degli anni '70, non c'era la ben che minima cultura ecologica nel nostro paese. Da un lato, dunque, serve il sostegno dell'Europa per affrontare questo enorme cambiamento attraverso l'erogazione di somme adeguate e specifiche per

una piena riconversione energetica sul territorio. Dall'altro, serve una forte collaborazione tra pubblico e privato che sappia sfruttare al massimo la mole di incentivi e le sollecitazioni che arrivano dall'Unione europea. C'è la necessità di programmare soprattutto una politica energetica per ridurre le emissioni in atmosfera e di avviare il processo di transizione ecologica in armonia con tutti gli altri paesi. Sul tema dell'energia da fonti rinnovabili e della tutela dell'ambiente non possiamo in alcun modo rimanere indietro.



Calogero Pisano



IL COMMENTO DI MAURO DEL BARBA**Serve più pianificazione**

La nuova direttiva europea sulle case green, seppur ritenuta eccessivamente radicale, impone di ripensare agli strumenti dei bonus fiscali e di approdare a una pianificazione che dia certezze a imprese e cittadini. Il tema della casa è centrale per il nostro Paese. A maggior ragione dopo le vicende che hanno riguardato il Superbonus, con il pesante corollario dei crediti incagliati e del mancato bilanciamento tra costi e benefici della misura. Con la direttiva Case green, segue quella

**Mauro Del Barba**

del Superbonus, si devono superare gli errori di programmazione passati. In Italia il dibattito politico su questo punto è asfittico con una incapacità a mettere a punto programmi a medio e lungo termine individuandone le priorità. Cosa finora accaduta di rado. Le ingenti risorse che stanno arrivando dall'Unione europea, dal green deal in avanti, sul risparmio energetico e sugli investimenti nelle fonti rinnovabili, siano da stimolo per il nostro governo per uscire da questo impasse nel quale siamo precipitati.

LE PAROLE DI AGOSTINO SANTILLO**Considerare i rischi sismici**

La direttiva case green sta seguendo la linea tracciata dal Superbonus consentendo ai cittadini di poter godere di un incentivo fiscale per efficientare la casa o per metterla in sicurezza. A noi piace molto perché dà la responsabilità ai singoli stati a recepire la normativa e non ai cittadini e prevede un fondo europeo che richiama proprio la nostra proposta di un Energy recovery fund. Un Piano comunitario specifico per le politiche sull'energia. Va mantenuto lo stesso meccanismo mediante incentivi edilizi riconosciuti

**Agostino Santillo**

come bonus fiscali che preveda la cessione del credito da compensare con lo Stato. Non dimentichiamo però che oltre al problema dell'efficientamento energetico c'è anche quello del rischio sismico con oltre il 90% dei comuni che è classificato nelle zone ad alto rischio. Paghiamo regolarmente un duro scotto per questa situazione con fenomeni sismici che causano tragedie, morti e danni incalcolabili. Le case, dunque, dal punto di vista della messa in sicurezza strutturale soffrono di un problema più serio.

Il retroscena

di Marco Cremonesi

Tutti i dubbi dentro la Lega Così vorrebbe ridurre i progetti

ROMA Riccardo Molinari, sul Pnrr, lo ha detto chiaro: «Giusto ridiscutere il piano con la Commissione. O si cambia la destinazione dei fondi o spenderli per spenderli a caso non ha senso». Il capogruppo leghista, in un'intervista ad *Affaritaliani*, ha parlato di quel che fino a oggi è tabù: «Forse sarebbe il caso di valutare e di rinunciare a una parte dei fondi a debito».

Il punto è che il capo dei deputati leghisti sembra semplicemente aver detto che il re è nudo: difficile, in giro per il partito, trovare qualcuno che in fondo non sia d'accordo. Anche se la linea ufficiale è quella annunciata qualche giorno fa dal sottosegretario al Mef Federico Freni: «Non perderemo un euro». Una posizione che valorizza anche il nuovo codice degli appalti,

cavallo di battaglia leghista fin dal 2018 e considerato nel partito una leva potente per recuperare i ritardi e aprire i cantieri. La stessa linea di Palazzo Chigi, che difatti ieri ha fatto sapere che «l'ipotesi di rinunciare a parte dei fondi non è sul tavolo».

Una posizione che non stupisce Claudio Borghi, uno dei principali economisti della Lega: «È ovvio che il governo dica che si deve spendere tutto, quel che arriva deve essere speso e il codice degli appalti serve anche a questo». Però, non si può negare che lui — e anche allora molti altri — i suoi dubbi a suo tempo non li abbia espressi: «Dicevamo che avevamo detto che sarebbe stato molto diverso dalla pioggia di miliardi gratis che era stata prospettata». Il fatto è che, secondo Borghi, «se

Giuseppe Conte avesse incassato le stesse somme emettendo Btp, avremmo quelle cifre a un tasso che conosciamo, invece che a un tasso che nessuno sa bene quale sia».

Il punto riguarda la parte a prestito. Perché quella a fondo perduto, «anche se non riuscissimo a spenderla dovremmo pagarla lo stesso», attraverso la contribuzione italiana all'Unione europea: «Vorrebbe dire che paghiamo il Pnrr degli altri per qualcosa che non abbiamo realizzato», sospira Borghi.

Il rischio non è banale. Molte delle proposte dei Comuni sono soggette al rischio di incagliarsi nella loro realizzazione pratica. Nessun sindaco ha voluto — ragionano nella Lega — chiudersi la strada al possibile finanziamento di opere, più o meno

urgenti e più o meno utili. Il rischio è che — una volta avviato il progetto — ci siano problemi sulle gare, si inizi e non si finisca anche a causa dei tempi dei finanziamenti. A quel punto, però, il debito è acceso e andrà ripagato.

Certo, c'è la partita con l'Ue — che peraltro ha congelato l'attesa tranche da 19 miliardi — per rimodulare quanto meno i tempi del Pnrr. E tutti i ministeri sono al lavoro per la revisione degli interventi previsti. Borghi allarga dunque le braccia: «Se te lo fanno rimodulare, benone. Io sono d'accordissimo. Però... se te lo fanno rimodulare...». La speranza leghista è che si riesca ad arrivare a sostituire alcune delle parti a prestito con forme di finanziamento diverso: «Se fosse possibile — conclude Claudio Borghi — io ci penserei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPEGNI DISATTESI

Il 69% dei bandi Pnrr non prevede quote per donne e giovani

Sono disponibili su OpenPnrr di Openpolis i nuovi dati su tutti i bandi finanziati dal piano, grazie alla condivisione di Anac. Si tratta di aspetti che finora non erano accessibili in modo aggregato, in un'unica base dati liberamente scaricabile e riutilizzabile. Come noto, il Pnrr prevede tra le sue priorità trasversali interventi a favore dell'emancipazione di giovani e donne. E intende conseguirlo principalmente attraverso l'aumento del tasso di occupazione giovanile e femminile. Per questo l'articolo 47 del decreto legge 77/2021 ha disposto che vi fosse un vincolo per gli operatori economici (aziende, cooperative,

società) interessati a partecipare alle gare d'appalto per i progetti finanziati con le risorse del Pnrr. In particolare l'articolo prevede che almeno il 30% delle assunzioni legate alla vittoria dell'appalto sia destinata a giovani sotto i 36 anni e un altro 30% alle donne. Sostanzialmente per gli operatori economici questo vincolo si sostanzia, al momento della stipula del contratto, nel deposito di una dichiarazione con cui l'azienda aggiudicataria si impegna ad assumere giovani e donne in quantità tale da rispettare la quota. Ma invece il 69% dei bandi Pnrr non prevede quote per donne e giovani.

..RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra cancellazioni e rinvii

Dalle ferrovie ai dottorati di ricerca così il Recovery cambia i progetti

di Giuseppe Colombo

ROMA – La lista di Matteo Salvini è quasi pronta. Ancora qualche giorno, poi finirà sulla scrivania di Raffaele Fitto, il tessitore del nuovo Pnrr. È una lista che pesa, quella del ministro leghista alle Infrastrutture. Perché risponde a una missione del Piano da più di 31 miliardi. In ballo non sono i soldi, perché la rimodulazione dei progetti non lascerà per strada neppure un euro dei 191,5 miliardi su cui l'Italia potrà contare se rispetterà gli impegni presi con Bruxelles. A cambiare è la natura della spesa, quindi le opere che verranno realizzate. La lista, quindi. Ci sono almeno quattro tratte ferroviarie candidate a uscire perché irrealizzabili entro il 2026: due sono al Centro (il raddoppio della Roma-Pescara e della Orte-Falconara), le altre al Sud. I lavori preparatori, dalla Conferenza dei servizi al tracciato, procedono a rilento. L'idea è spostarli sulla programmazione dei fondi europei che può allungarsi fino al 2029; le risorse da travasare nell'acquisto di treni Intercity e di mezzi per il trasporto pubblico locale. Sarà l'esito dell'esame affidato a Rfi, con tanto di coefficiente di rischio indicato a lato, a dire quante ferrovie dovranno lasciare spazio al potenziamento dei servizi. E dallo spostamento di altri progetti, alcuni dei quali potrebbero essere cancellati, si aprirà uno spazio da 1 miliardo che Salvini ha già in mente come riempire: 84 progetti per le condotte idriche.

Scuola

La lista generale delle modifiche, che Fitto dovrà stilare in meno di un mese, conterrà anche la richiesta di far slittare l'av-

vio dei cantieri per la costruzione e la riqualificazione degli asili nido. Per impiegare i 2,4 miliardi previsti dal Pnrr (incluse le scuole e i poli per l'infanzia), ci vorrà più tempo. L'aggiudicazione dei contratti di lavoro va chiusa entro il 30 giugno, ma il ministero dell'Istruzione sta pensando a un allungamento al 30 settembre. L'obiettivo passa dai Comuni; il dicastero si è attivato con diverse iniziative di supporto agli enti locali, ma i ritardi accumulati impongono di rivedere i tempi.

Ambiente

Al momento (tutti i ministeri hanno tempo fino al 20 aprile per integrare le proprie liste) sono due i progetti che il ministero dell'Ambiente ha già inserito tra le modifiche. Il primo riguarda la piantumazione di 6,6 milioni di alberi entro il 2024. Sarà tutto rinviato all'anno dopo. E lo slittamento di un anno, dal 2025 al 2026, riguarderà anche una parte del progetto per la rinaturazione del Po. Anche in questo caso il problema è l'impossibilità di rispettare i tempi per il rimboscimento.

Università

È il ministero più virtuoso, avendo già raggiunto il target di giugno per il finanziamento di almeno trenta infrastrutture di ricerca e innovazione. Allo studio, però, c'è la rivisitazione di due progetti. Entro il 2026 bisogna mettere in fila 15 mila borse per i dottorati innovativi: il trend del governo Draghi (1.700 borse

nel primo anno), però, ha allontanato il target finale. Nell'ultimo decreto Pnrr è stato inserito uno sgravio contributivo: per ogni dottorato cofinanziato, l'impresa potrà ricevere uno sgravio per assumere a tempo indeterminato due dottori di ricerca. Ma l'ipotesi è ridurre il numero dei dottorati, aumentando però il valore delle borse.

Anche il target di fine 2022 per i posti letto nelle residenze universitarie è stato centrato, ma al ministero si sta valutando se ridurre il totale di qualche migliaia

(il Pnrr prevede di portare i posti dagli attuali 40 mila a 100 mila entro il 2026; all'appello ne mancano in tutto 52.500).

Sud

A rischio gli investimenti nelle Zes, le Zone economiche speciali. In alcuni casi non si è arrivati neppure a indire la gara. I 630 milioni previsti dal Piano sono rimasti sulla carta. E il governo potrebbe fare suo il giudizio espresso dalla Corte dei Conti: l'obiettivo fissato per la fine dell'anno risulta «arduo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze Corsa contro il tempo

1

I tempi
Il governo ha meno di un mese (la scadenza è il 30 aprile) per presentare le modifiche del Pnrr alla Commissione europea

2

Lo schema
La revisione prevede lo stralcio dei progetti irrealizzabili entro il 2026. Saranno trasferiti dentro altri Fondi europei

Un anno in più per piantare 6,6 milioni di alberi A rischio gli investimenti nelle zone svantaggiate

3

Il metodo
Il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto ha chiesto ai ministeri di preparare le liste con le modifiche entro il 20 aprile. Poi la lista unica delle richieste



TORRE DI CONTROLLO

L'impossibilità di realizzare il Pnrr è figlia delle politiche di austerità Ue che hanno reso inefficienti molti Comuni

DI TINO OLDANI

Ieri mattina su La7 alcuni sindaci sono stati invitati a spiegare se davvero l'impossibilità di realizzare le opere previste dal Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) dipende dai Comuni. **Clemente Mastella**, sindaco di Benevento, da vecchio democristiano, è riuscito con poche parole a dare ragione sia ai sostenitori del Pnrr senza se e senza ma, ma anche chi ne prevede il fallimento. Ha detto, infatti, che il Pnrr è un'occasione importante, che non andrebbe persa, ma ha subito aggiunto che a molti investimenti previsti dal piano dovrebbero provvedere i Comuni, soprattutto quelli piccoli, i quali però non dispongono del personale tecnico necessario per questa nuova incombenza. Una diagnosi semplice, che trova conferma nei numeri.

Il 60% dei progetti contenuti nel Pnrr passa dai Comuni e il 60% di questi riguarda Comuni con meno di 5mila abitanti, che da tempo sono nell'impossibilità di gestire investimenti che vadano oltre le fioriere spartitraffico a causa della politica di austerità finanziaria imposta dall'Ue, che da circa 20 anni costringe il governo italiano a tirare la cinghia della spesa pubblica in molti settori, riducendo sempre più i trasferimenti agli enti locali. In vista del Pnrr, per ovviare alla carenza dei tecnici negli organici di tutta la pubblica amministrazione, il governo Draghi aveva indetto dei concorsi, offrendo un lavoro di tre anni, che per la

gran parte sono stati disertati: non sono stati assegnati il 71% dei posti di ingegneri e architetti, il 58% degli analisti di mercato, quasi il 40% delle professioni informatiche. C'è poco da stupirsi se solo il 6% dei finanziamenti ottenuti è stato speso e appena l'1% dei progetti completato (dati dell'Osservatorio Pnrr The European House-Ambrosetti).

Un altro democristiano di lungo corso, **Pierferdinando Casini**, ha detto ieri al *Corriere della sera* che «per non perdere o sprecare i fondi pubblici del Pnrr serve un armistizio tra destra e sinistra». Una speranza, a mio avviso, priva di fondamento, poiché sul Pnrr **Giorgia Meloni** ed **Elly Schlein** sanno di giocare una partita importante sul piano della credibilità europea e non si risparmiarono i colpi. Schlein continuerà a dire che l'attuale governo «non è pronto», mentre in campagna elettorale Meloni diceva «siamo pronti». A sua volta la premier non perderà occasione per ribadire che il Pnrr non l'ha scritto lei. Perciò, se è stato scritto male, dovrà per forza cercare di rimodularlo, trattare con l'Ue la riscrittura di alcune parti, pensate quando non erano alle viste né l'impennata del gas, né l'inflazione, né la guerra in Ucraina. Da qui, per esempio, l'idea di fare dell'Italia un hub europeo del gas.

Non stupisce che il Pd e la sinistra contestino tale riscrittura, con assist non richiesti alla burocrazia di Bruxelles. Una burocrazia che, a furia di regole demenziali imposte dall'alto

ai paesi membri, appare sempre più come una copia e incolla del centralismo sovietico dell'epoca brezneviana. E neppure c'è da stupirsi se cominciano ad emergere alcune stroncature documentate del Pnrr. Tra le opere previste, non mancano autentiche assurdità, alcune rivelate domenica da *La Verità*: la costruzione di un impianto sciistico a Fontescodella, su una collina alta 315 metri sul livello del mare, a mezz'ora d'auto dalla riva adriatica; la trasformazione di Livemmo in un centro turistico, un paesino bresciano abbandonato, al quale sono state tuttavvia destinate decine di milioni di euro. Idem per Palù di Fersina e Ulassai. Ovviamente nulla di simili opere è stato realizzato, ed è sperabile che non lo siano mai. Ed è incredibile che il ritardo del Pnrr sia calcolato da Bruxelles anche in base a progetti demenziali come questi. Possibile che nessuno se ne sia accorto prima, né a Bruxelles, né a Roma, quando **Mario Draghi** era a Palazzo Chigi?

Anche per questo c'è chi, come Musso su *Atlantico Quotidiano*, non esita a stroncare il Pnrr: «E se il suo flop non fosse un peccato, ma una benedizione? Dei 191,5 miliardi da spendere entro il 2026, il piano prevede che 15,05 miliardi dovranno essere spesi dai Comuni per la resilienza del territorio. Ma se i Comuni sono stati tenuti a stecchetto per 11 anni, non si vede come possano improvvisamente spendere a comando, soprattutto un comando transitorio». E che dire dei 59,46 miliardi da destinare alla rivoluzione ver-

de e transizione ecologica? Una «gretinata», per Musso, che ha indotto gli estensori del Pnrr a sostenere «il rafforzamento della mobilità ciclistica», una cosa che sta al rafforzamento del pil come la proverbiale buca nella sabbia di **Keynes**. Ancora: 15,36 miliardi da spendere in «efficienza energetica degli edifici», come se a Messina facesse il freddo di Helsingor in Danimarca.

Che la destinazione di parecchi investimenti debba cambiare lo ha scritto sul *Corriere della sera* anche **Federico Fubini**, certo non un sovranista: «Gli stadi di Firenze e Venezia non hanno niente a che fare con la logica del Recovery. La sperimentazione del trasporto su gomma all'idrogeno non sembra praticabile. I trattori o i treni all'idrogeno, non ne parliamo. Anche i campi eolici off-shore nel Mediterraneo sono idee audaci, non progetti realizzabili a costi competitivi». Con tutto ciò, precisa Musso, «non si vuole sostenere che un programma di investimenti sia una cosa mala, anzi: l'Italia ne ha un bisogno disperato. Ma di investimenti scagionati negli anni, non tutto e subito. E dotandosi prima delle strutture necessarie». **Conclusione: dei 191,5 miliardi** del Pnrr, 122,6 sono prestati da rimborsare, i restanti 68,9 sono a fondo perduto, ma in effetti da rimborsare anch'essi con i futuri contributi all'Ue. Il margine positivo, alla fine, potrebbe essere di 15-20 miliardi, che sparirebbe se non si spenderà il 90-95% del fondo.

— © Riproduzione riservata —



Aree interne, nuova mappa di 1.900 Comuni per una dote da 2 miliardi

Coesione territoriale

I centri sono raggruppati in 124 Aree di progetto con quasi 4,6 milioni di abitanti

ROMA

Sono 1.900 i Comuni in corsa per i fondi del Pnrr e della nuova programmazione comunitaria 2021-27 riservati alle aree interne. Per un totale di poco meno di 4,6 milioni di abitanti. La nuova mappa, che incrocia le richieste delle Regioni e le valutazioni del Dipartimento politiche di coesione che fa capo a Palazzo Chigi, è pronta.

Secondo le valutazioni del governo riportate nel Piano nazionale di ripresa e resilienza - tra fondi Pnrr, Accordi di partenariato 2021-27 sui fondi Ue e risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione - nei prossimi cinque anni circa 2,1 miliardi potrebbero essere messi a disposizione delle Strategie per le aree interne, cioè di quelle zone del Paese che risultano più distanti, in termini di tempo medio di percorrenza stradale, dai Comuni in grado di offrire simultaneamente servizi di base nella salute (un ospedale sede di Dipartimento di emergenza e urgenza di I livello), istruzione (almeno un liceo classico o scientifico e almeno uno fra istituto tecnico e istituto professionale) e mobilità (una stazione ferroviaria almeno di categoria "silver", cioè medio-piccola). Nel Pnrr, in particolare, sono stati stanziati

500 milioni per il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture. Ci sono poi 350 milioni, di cui 300 del Piano nazionale complementare e 50 della legge di bilancio, mirati alle strade. E 100 milioni per le farmacie nei centri con meno di 3mila abitanti.

La ricognizione si è conclusa con un totale di 124 Aree di progetto, che coinvolgono 1.904 Comuni in cui vivono 4,57 milioni di abitanti. Sono 56 le nuove Aree 2021-27 emerse dalle proposte regionali, coinvolgono 764 Comuni per una popolazione di poco superiore a 2 milioni di abitanti (si veda la tabella in pagina). Sono invece 37 le Aree identificate nel 2014-2020 che sono state confermate senza alcuna variazione del perimetro iniziale (549 Comuni in



Il Pnrr stanziava 500 milioni per servizi e infrastrutture. Altre risorse dai fondi Ue e Fsc 2021-2027

cui risiede una popolazione pari a 977.279 abitanti). Si aggiungono 30 Aree identificate nel 2014-2020 che presentano un nuovo perimetro per effetto dell'accorpamento o al contrario dell'esclusione di alcune località. In quest'ultima categoria rientrano 556 Comuni con una popolazione complessiva di 1,3 milioni di abitanti. Infine, va considerato un progetto speciale relativo alle isole minori, che coinvolge 35 Comuni con una popolazione totale di 213mila abitanti.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Fondazione Bruno Visentini

**VIA AL PARTENARIATO
PUBBLICO-PRIVATO
CON PIANO TRIENNALE**

di **Mariana Giordano**

Il libro IV del nuovo Codice dei contratti pubblici è dedicato al partenariato pubblico-privato (Ppp), di cui sono rivisitati definizione e contenuti. Il Ppp non è istituto giuridico a se stante, ma operazione economica contraddistinta da alcuni elementi. La riforma li individua nella instaurazione di un «rapporto contrattuale» di lungo periodo tra Pa e privati mirante al raggiungimento di un risultato di interesse pubblico attraverso un progetto comune al quale i privati contribuiscano reperendo una parte significativa delle risorse necessarie a realizzarlo e assumendone gestione e rischio operativo, mentre la parte pubblica ne definisce gli obiettivi e ne verifica l'attuazione.

Si distingue tra Ppp contrattuale e istituzionale. Quest'ultimo si ha in presenza di un soggetto partecipato dalla parte privata e da quella pubblica, tipicamente una società di capitali, e resta disciplinato dal Testo unico delle partecipate pubbliche. Nel Ppp contrattuale, disciplinato dal nuovo codice, l'operazione economica si attua mediante figure contrattuali tipiche o atipiche. Tra quelle tipiche, la concessione è il modello principale, la cui disciplina è suppletiva per tutte le altre forme di Ppp contrattuale, sia quelle già tipizzate (project financing, locazione finanziaria, contratto di disponibilità), sia quelle atipiche. Alle norme sulla concessione occorre dunque rifarsi,

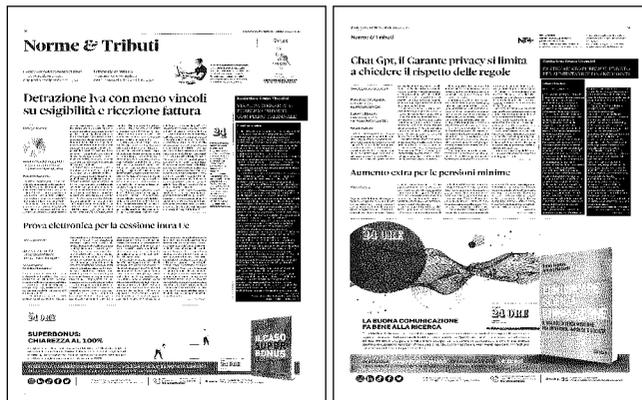
ove non diversamente previsto, per l'affidamento, l'esecuzione, l'allocatione del rischio, la durata del contratto, le soglie e la stima del valore del contratto. Le figure atipiche comprendono ogni altro accordo stipulato tra la Pa e i privati che configuri un'operazione economica avente i caratteri sopra descritti, purché diretto a realizzare interessi meritevoli di tutela. Si delinea così un maggior ricorso alle tecniche del diritto privato, nella convinzione della loro piena compatibilità con il pubblico interesse quando correttamente applicate. La riforma si occupa anche del Ppp sociale, attuativo della sussidiarietà orizzontale. Si intende dare certezza giuridica a figure negoziali idonee a realizzare interessi generali o attività utili per le collettività territoriali di riferimento, ad esempio per l'uso dei beni comuni. È ambito contiguo a quello disciplinato dal Codice del terzo settore, con il quale andrà ricercato il coordinamento.

La riforma delinea la programmazione delle iniziative Ppp, una delle maggiori novità.

La Pa adotta un «programma triennale delle esigenze pubbliche idonee ad essere soddisfatte attraverso forme di partenariato pubblico-privato», per assicurare trasparenza verso gli operatori economici, gli investitori istituzionali e la comunità, stimolare iniziative private e favorire il dibattito sui progetti di maggior impatto sociale.

—*Continua a pagina 41*

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini
a cura di Giancarlo Montedoro



Fondazione Bruno Visentini

PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO PER AUMENTARE GLI INVESTIMENTI

di **Maria Giordano**

—*Continua da pagina 36*

Il ricorso al Ppp è preceduto da una valutazione di convenienza e fattibilità, concentrata «sull'idoneità del progetto a essere finanziato con risorse private e sulla possibilità di ottimizzare il rapporto costi e benefici, nonché sull'efficiente allocazione del rischio operativo, sulla capacità di generare soluzioni innovative, sulla capacità di indebitamento dell'ente e sulla disponibilità di risorse sul bilancio pluriennale». Sebbene la riforma non lo evidenzi a sufficienza, è implicito, nonché essenziale per il successo dell'operazione fuori dai casi di iniziative non profit, che tale valutazione di fattibilità contempli anche il riscontro di adeguata remunerazione dei privati, sui quali ricadono rischi e oneri della gestione. Per progetti di interesse statale gli enti concedenti richiedono al governo

un parere sulla valutazione preliminare. Al Dipe possono rivolgersi anche regioni ed enti locali, in funzione consultiva.

Il quadro delineato riflette la rinnovata centralità della Pa nell'attuale momento storico, resa evidente dalla necessità di fronteggiare il susseguirsi di emergenze (pandemia, eventi bellici, crisi ambientali). Ci si prepara a una ridefinizione dei rapporti tra pubblico e privato e alla mobilitazione di risorse, anche private, per il conseguimento di risultati di interesse collettivo. L'efficacia

degli interventi del Pnrr richiede che la Pa disponga di strumenti giuridici per la collaborazione con il settore privato nelle fasi di progettazione, finanziamento ed esecuzione.

La combinazione di risorse europee, statali e private dovrebbe fungere da moltiplicatore per il rilancio economico. La riforma rimuove il limite per cui il contributo pubblico non può superare il 49% dell'investimento complessivo.

Per contributi di entità superiore alle soglie Eurostat non è ammessa contabilizzazione fuori bilancio dell'iniziativa, ma il vincolo non limita la capacità negoziale della Pa, specie ove si tratti di progetti ad alto valore sociale (value for society).

Nella relazione illustrativa si auspica un aumento del ricorso al Ppp, attraverso chiarezza nella ripartizione rischi, specializzazione degli enti concedenti, semplificazione delle procedure (anche attraverso la digitalizzazione). Al contempo è da registrare un decremento delle partecipate pubbliche, probabilmente per effetto del quadro normativo restrittivo introdotto a fronte di alcuni eccessi nell'utilizzo di uno strumento che l'esperienza ha dimostrato non sempre idoneo a soddisfare esigenze di programmazione e controllo delle iniziative economiche per le quali è stato impiegato.

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini
a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chat Gpt, il Garante privacy si limita a chiedere il rispetto delle regole

Intelligenza artificiale

Non si può prescindere dalla disciplina sul trattamento dati

Il provvedimento non anticipa però una legge indispensabile

Edoardo Raffiotta

Che l'intelligenza artificiale di ultima generazione necessiti di standard e regole chiare, lo hanno ricordato oltre mille, fra ricercatori ed esperti, firmatari della lettera promossa dal Future of life institute, chiedendo tra l'altro la sospensione della sperimentazione sull'intelligenza per almeno sei mesi. Nel frattempo, in attesa dell'approvazione del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, in molti si chiedevano se Chat Gpt - l'intelligenza artificiale più evoluta, nella disponibilità di tutti - fosse compatibile con le regole vigenti, a partire dal regolamento europeo per la protezione dei dati personali (Gdpr).

Lo ha fatto anche il Garante pri-

vacy italiano, giungendo a conclusioni molto nette, visto che per primo - e per il momento unico al mondo - ha disposto, con effetto immediato, la limitazione provvisoria del trattamento dei dati degli utenti italiani nei confronti di OpenAi, la società statunitense che ha sviluppato e gestisce la piattaforma (si veda «Il Sole24 Ore» del 1° aprile).

Ovviamente il tema è complesso nonché parecchio delicato. Non è un problema di tifoserie pro o contra intelligenza artificiale, né certo contro l'innovazione. Piuttosto è una questione di rispetto delle regole - anche abbastanza basilari - che in molti si chiedevano se fossero rispettate.

Non stupisce allora se l'autorità italiana abbia contestato a OpenAi violazioni che sarebbero contestate a qualsiasi soggetto, non solo a un colosso tecnologico.

Infatti, nel provvedimento si contesta la mancanza di una informativa agli utenti concernente i dati che vengono immessi nella chatbot intelligente (software progettato per simulare una conversazione con un essere umano, ndr) e che, infatti, - come raccontano le cronache di questi mesi - molti problemi ha già causato proprio sotto il profilo della data protection.

Ma soprattutto emerge l'assenza dell'individuazione da parte di OpenAi della base giuridica che

giustifici la raccolta e la conservazione massiccia di dati personali, allo scopo di "addestrare" gli algoritmi sottesi al funzionamento della piattaforma.

Inoltre, altro aspetto da non sottovalutare è l'assenza di strumenti per verificare l'età degli utenti, che potrebbero comunicare e ricevere informazioni potenzialmente dannose, se minori, per la loro fragilità.

In tal senso il provvedimento pare inserirsi nella stessa scia della misura con la quale qualche settimana fa il Garante italiano ha bloccato un'altra applicazione di intelligenza artificiale: Replika.

Il caso è emblematico sui problemi che l'intelligenza artificiale pone, non solo in termini di protezione dei dati, ma dei diritti costituzionali.

Di certo il blocco di un'applicazione non è mai una buona notizia, specialmente se questa applicazione è protagonista dell'innovazione.

Non si può tacere però che tale blocco arriva nel momento in cui alcuni degli stessi sviluppatori protagonisti di questa tecnologia, nella richiamata lettera, hanno chiesto una sua sospensione proprio per definirne regole e standard.

In attesa di queste regole il Garante italiano si è limitato a far rispettare quelle già presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+

NT+LAVORO
Bando Isi 2021, pubblicati gli elenchi definitivi

Per le richieste in precedenza non ammesse e ora subentrate c'è tempo

fino al 22 maggio per l'invio della domanda e della documentazione completa.

La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilssole24ore.com



159329

Cloud, pronti alla migrazione dei dati 14mila tra Comuni, scuole e Asl

Innovazione

Agli avvisi del Pnrr (voucher per 1 miliardo) ha aderito l'80% delle Pa locali

ROMA

Tra Comuni, scuole e Asl superano quota 14mila le amministrazioni locali che hanno aderito agli avvisi pubblici per la migrazione al cloud finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il risultato è stato comunicato dal Dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del Consiglio che coordina la strategia per la diffusione del cloud

computing, la rete digitale di server remoti in cui custodire i dati. In particolare, il 90% dei Comuni e l'80% delle scuole ha richiesto i finanziamenti per migrare i propri applicativi in cloud rispondendo agli avvisi sulla piattaforma governativa "Pa digitale 2026". Il Pnrr ha messo a disposizione per questo progetto 1 miliardo di euro, da distribuire sotto forma di voucher per le amministrazioni aderenti.

La Strategia per il cloud nazionale, che era stata delineata dall'ex ministro dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao, prevede che questa linea di intervento, unita al Polo strategico nazionale (che gestirà i dati più critici, soprattutto delle pubbliche amministrazioni centrali), concorra a portare il 75% delle amministra-

zioni italiane ad utilizzare servizi in cloud entro il 2026, data di chiusura del Pnrr. I dati forniti dal Dipartimento per la trasformazione digitale si riferiscono per ora alle Pa che hanno aderito ai voucher per la migrazione e non ovviamente a chi ha già completato il processo di migrazione.

Per il governo, con il sottosegretario a Palazzo Chigi per l'Innovazione, Alessio Butti, si tratta comunque già di un risultato positivo. «Sono oltre l'80% - invece del previsto 75% - le amministrazioni locali che nel nostro Paese hanno detto sì al cloud, presentando un piano di migrazione. Si tratta di un passo avanti fondamentale che permetterà di offrire servizi digitali ancora più moderni e affidabili» dice Butti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle comunità energetiche decide solamente lo stato

La disciplina delle *Comunità energetiche rinnovabili* (Cer), a tutela della massima apertura delle stesse, dev'essere uniforme su tutto il territorio nazionale. Questo uno dei passaggi essenziali della Corte costituzionale n. 48 del 23 marzo 2023 con cui si dichiara la parziale incostituzionalità della legge n. 8/2022 della regione Abruzzo in materia di promozione delle fonti rinnovabili. Questa normativa non solo prevede che si determinino «i requisiti dei soggetti che possono partecipare alle Cer» (norma censurata dalla Consulta), ma fa di più: rinvia addirittura ad un successivo atto della giunta regionale.

Secondo i giudici della suprema corte, l'incostituzionalità già si concretizza nel momento in cui la regione si appropria di una disciplina che, a tutela della massima apertura delle Cer, deve essere uniforme su tutto il territorio nazionale.

Infatti, l'art. 31 del dlgs n. 199 del 2021 detta, al comma 1, i requisiti che i clienti finali devono possedere per potersi organizzare in Cer, e, al comma 2, le condizioni nel rispetto delle quali devono operare le Cer. Tali requisiti e tali condizioni sono improntati al principio, espresso dalla direttiva (UE) 2018/2001, della massima apertura delle Cer.

Il principio è sancito dall'art. 2, paragrafo 2, numero 16), lettera a), della citata direttiva, secondo cui la Cer: «Si basa sulla partecipazione aperta e volontaria». Inoltre, secondo l'art. 22, paragrafo 1, gli «Stati membri assicurano che i clienti finali, in particolare i clienti domestici, abbiano il diritto di partecipare a comunità di energia rinnovabile, [...] senza essere soggetti a condizioni o procedure ingiustificate o discriminatorie che ne impedirebbero la partecipazione a una comunità di energia rinnovabile [...]».

Infine, ma non meno importante, l'art. 22, paragrafo 4, lettera f), richiede agli stati membri di fornire: «Un quadro di sostegno atto a promuovere e agevolare lo sviluppo delle comunità di energia rinnovabile»; un quadro tale che garantisca che «la partecipazione alle comunità di energia rinnovabile sia aperta a tutti i consumatori, compresi quelli appartenenti a famiglie a basso reddito o vulnerabili».

Dunque l'art. 31 del dlgs n. 199/21 esprime un principio fondamentale: «Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» devono garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale la più ampia possibilità di partecipare a una Cer, in attuazione di quanto disposto dal legislatore Ue.

La Consulta, come già accaduto, ricorda: «Le leggi istitutive di nuove spese devono contenere un'esplicita indicazione del relativo mezzo di copertura e che a tale obbligo non sfuggono le norme regionali» (sentenza n. 244/2020); quindi sottolinea che «il legislatore regionale non può sottrarsi a quella fondamentale esigenza di chiarezza e solidità del bilancio cui l'art. 81 Cost. si ispira» (sentenza n. 307/2013). Infine, i supremi giudici chiariscono che la copertura di nuove spese deve essere credibile, sicura, non arbitraria o irrazionale, in equilibrato rapporto con la spesa che si intende effettuare in esercizi futuri. Anche nella promozione delle fonti rinnovabili.

Giorgio Ambrosoli



Il progetto Scienze umane, ma più «italofilo» I business in classe? Arte, moda, cibo

Il nome è certamente più accattivante: «Liceo del made in Italy» suona meglio di «Liceo delle scienze umane opzione economico sociale». Ma per quanto riguarda i contenuti, l'idea di un nuovo liceo dedicato alla promozione del marchio tricolore rilanciata ieri dalla premier Giorgia Meloni al Vinalty non è altro che una versione in chiave «autarchica» — così si sarebbe detto un tempo — di una scuola che appunto esiste già da più di 10 anni. Vediamo nel dettaglio: pochissime le differenze nel biennio, se non fosse che la seconda lingua straniera viene sacrificata per fare spazio a un po' di informatica in più e alla storia dell'arte. Nel secondo triennio invece tutte le ore di economia e diritto, che non sono poche, vengono declinate in chiave italiana e italofila. Il disegno di legge del Liceo del made in Italy è stato presentato al Senato all'inizio del 2023 da Fdi che, del resto, di questa idea aveva fatto uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale. Il testo entra nel dettaglio dei contenuti delle ore di indirizzo. E così al posto di economia,

sono previste «Gestione delle imprese del made in Italy»; «Modelli di business nelle industrie della moda dell'arte e dell'alimentare»; «made in Italy e mercati internazionali». Difficile che il nuovo liceo possa debuttare già il prossimo anno scolastico, visto che le iscrizioni si sono fatte a gennaio. Ma se la maggioranza ci tiene davvero, correndo un po' con l'approvazione e i provvedimenti attuativi, ci sono i tempi per avere le prime classi già dal 2024-25. Resta da capire, al di là dell'indubitabile efficacia di marketing della nuova denominazione, quale sia l'utilità dello studio di materie così circoscritte in una realtà di mercato che, più che «una solida preparazione identitaria», richiederebbe profili professionali dinamici ed elastici, capaci di misurarsi in modo competitivo con un mondo che, piaccia o no, è sempre più globalizzato.

**G. Fre.
 O. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sos professioni sull'elenco aste giudiziarie

Professionisti contro il nuovo elenco dei delegati alle vendite immobiliari istituito dalla riforma Cartabia. In particolare commercialisti e avvocati, che negli ultimi giorni hanno scritto al governo per chiedere un differimento dell'entrata in vigore del nuovo registro, prevista per il 30 giugno di quest'anno, viste le difficoltà operative riscontrate tanto dal Consiglio nazionale forense (Cnf) quanto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec). Secondo i due organi mancano indicazioni chiare sulla gestione degli elenchi, oltre che i tempi tecnici per soddisfare i requisiti per l'iscrizione.

«Le nuove regole previste per la formazione degli elenchi dei professionisti suscitano non poche perplessità e rischiano di impedire l'esercizio dell'attività professionale a molti degli iscritti all'albo». Sono le parole di Ebanò de Nuccio, presidente dei commercialisti, riportate nella lettera inviata ieri al ministero della giustizia. La richiesta del Consiglio nazionale è quella di prorogare l'entrata in vigore al 31 dicembre, come spiega la consigliera Giovanna Greco: «sarebbe auspicabile che il ministero chiarisca che gli elenchi dei professionisti che provvedono alle operazioni di vendita in uso attualmente presso i tribunali verranno a scadere il 31 dicembre 2023 e che conseguentemente la piena funzionalità dei nuovi elenchi previsti dall'art. 179 ter disp. att. c.p.c. decorra dal 1° gennaio 2024». Le criticità maggiori, secondo i commercialisti, sono legate alla formazione specialistica degli iscritti all'albo di categoria e alla presenza del requisito del domicilio o della residenza nel circon-

dario del tribunale. Il Cndcec fa sapere, infine, che è in fase di realizzazione un corso gratuito di 25 ore per consentire anche ai commercialisti che non abbiano svolto almeno 10 incarichi nel quinquennio precedente di potersi iscrivere all'elenco. La nota, infine, si chiude con l'auspicio di una imminente pubblicazione di linee guida generali, ma anche con la richiesta di intervenire, intanto, con una «nota interpretativa finalizzata a fornire indicazioni operative in relazione alla istituzione dei «nuovi» elenchi dei professionisti che provvedono alle operazioni di vendita».

Pochi giorni prima, il 31 marzo, una comunicazione simile era presente nella delibera inviata dal Cnf «all'attenzione del presidente del consiglio e del ministro della giustizia». Nella missiva si afferma che la nuova disciplina non può allo stato attuale essere compiutamente applicabile perché «non sono ancora attuate né attuabili le modalità di conseguimento del titolo di avvocato specialista» nel diritto dell'esecuzione forzata, né sono state ancora divulgate le linee guida della Scuola superiore della magistratura «per la definizione dei programmi dei corsi di formazione». Il Cnf, quindi, chiede che sia adottato «ogni atto ritenuto idoneo e adeguato, al fine di chiarire tempi, termini e modalità di applicazione» della norma sulle esecuzioni immobiliari e che siano trasmesse «circolari previamente condivise con l'avvocatura allo scopo di uniformare le differenti prassi degli uffici giudiziari» per il primo popolamento degli elenchi. Infine, di intervenire con urgenza.

Michele Damiani



CASSAZIONE

Pec al posto del domicilio, rito da rifare

Giudizio tributario da rifare se l'udienza è comunicata via Pec alla parte al suo indirizzo di posta elettronica certificata e non al domicilio eletto presso il difensore, che dunque non può svolgere la sua attività. E ciò perché il litigante non ha indicato negli atti il suo account valevole per le comunicazioni e le notificazioni come domicilio eletto ex art. 16 bis, ultimo comma, del dlgs 546/92, che disciplina le cause fra cittadini e fisco: la data di udienza resa nota direttamente all'indirizzo Pec della parte non integra la consegna a mani proprie che invece l'art. 17 del dlgs fa sempre salva. E quanto emerge dall'ordinanza 9165/23 della Cassazione, sez. tributaria. Accolto il ricorso del comune sul tributo per i rifiuti di un agriturismo: trova ingresso la censura per cui il legale non ha partecipato all'udienza. La mancata comunicazione alle parti dell'avviso di fissazione almeno 30 giorni prima dell'udienza determina la nullità della decisione. Il principio vale anche in appello. L'avviso va comunicato al domicilio eletto, se esiste, altrimenti consegnato a mani proprie del destinatario. La parte manca di indicare la sua Pec negli atti di causa: risulta dunque esclusa l'equiparazione ex art. 16 bis (né conta che il comune, in quanto pubblica amministrazione, sia tenuto ad avere la mail certificata). Non risulta integrata la consegna a mani proprie, che presuppone il coinvolgimento personale del destinatario e la conoscenza effettiva della ricezione dell'atto. La notifica via Pec, invece, si perfeziona quando il sistema genera la ricevuta di avvenuta consegna con l'attestazione di conformi-

tà, senza un vero coinvolgimento personale del destinatario: tanto che, se la mail finisce nello spam e l'addetto alla ricezione la elimina senza leggerla, non si può invocare la forza maggiore o il caso fortuito. La parola torna alla Cgt di 2° grado.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —



Riparte la cessione crediti

Lavori in corso per la costruzione della piattaforma privata che diventerà operativa entro giugno. Unicredit conferma la ripartenza dell'attività di acquisto e ricezione

Riparte la cessione dei crediti fiscali. Lavori in corso per la costruzione della piattaforma dei crediti gestita da più soggetti privati che diventerà operativa entro giugno. Unicredit ieri ha diramato una nota dove conferma la ripartenza dell'attività di acquisto e ricezione crediti. Via libera alla legge di conversione del dl 11/2023 che ha un mix di interventi per spingere lo smaltimento dei crediti giacenti nel cassetto fiscale.

Bartelli a pag. 23



159329

Ok della camera alla legge di conversione del dl 11/23. Comunicazioni fino a novembre

Riparte la cessione dei crediti

Piattaforma di gestione in costruzione. Avvio a giugno

DI CRISTINA BARTELLI

Riparte la cessione dei crediti fiscali. Lavori in corso per la costruzione della piattaforma dei crediti gestita da più soggetti privati che diventerà operativa entro giugno. Unicredit ieri ha diramato una nota dove conferma la ripartenza dell'attività di acquisto e ricessione crediti mentre è arrivato il via libera alla camera alla legge di conversione del dl 11/2023 che ha un mix di interventi proprio per spingere lo smaltimento dei crediti giacenti nel cassetto fiscale che potrebbero arrivare a 25 mld superando l'ultima rendicontazione dell'Agenzia delle entrate ferma a 19 mld con il dato di gennaio. Ecco i diversi piani di intervento sulla questione dei crediti fiscali in edilizia.

Piattaforma di scambio crediti. A uscire allo scoperto è stato l'amministratore delegato di EnelX, Francesco Venturini, (si veda ItaliaOggi del 28/3/23) spiegando il disegno della piattaforma. Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare lo strumento, che avrà il benessere del ministero dell'economia, prenderà forma per giugno. Nella piattaforma si troveranno a operare soggetti finanziari come Artigiancassa per Bnl, e contatti

per l'ingresso anche di Icrea. EnelX non sarà tra quelli che gestiranno la piattaforma ma avrà un ruolo a monte e a valle nelle fasi di acquisto e cessione crediti. Per la piattaforma si ipotizza il funzionamento dei veicoli di cartolarizzazione del credito. Emitterà obbligazioni per comprare i crediti che poi venderà alle imprese che in questo modo potranno comprare tasse e contributi. Il vantaggio per i soggetti/imprese che accederanno al meccanismo sarà quello di un acquisto credito non sui cinque anni ma sull'anno che serve per pagare le imposte o i contributi. Nelle ipotesi circolate nei giorni scorsi si era ipotizzato anche un intervento di cassa depositi e prestiti come finanziatore iniziale della liquidità necessaria per l'acquisto dei crediti da spostare sulla piattaforma.

Unicredit e le altre. Dopo Intesa (si veda ItaliaOggi del 28/3/23), anche Unicredit riapre la corsia della cessione crediti attraverso la ricessione cioè lo smaltimento verso grossi acquirenti attraverso una società di cartolarizzazione del Gruppo EBS Finance, che li cederà successivamente a clienti terzi. Mentre Bper sta operando una pulizia delle pratiche incomplete per procedere a acquisti con il recupero di capienza.



Andrea de Bertoldi

«Unicredit», si legge nella nota diramata ieri, «ha già ha perfezionato sei accordi con importanti player di mercato per la ricessione dei crediti; altri undici accordi sono in dirittura di arrivo, realizzando una soluzione di sistema imprese-banca-imprese». L'operazione ha l'obiettivo di supportare gli operatori che hanno completato i lavori e necessitano di cedere i crediti avendo raggiunto la capienza fiscale (cd. "esodati").

La banca ha messo a punto una soluzione che consente alle imprese, artigiani e professionisti che abbiano maturato crediti fiscali a fronte di sconto in fattura per spese sostenute nel 2022 di smobilizzare tali crediti, ottenendo la liquidità necessaria a proseguire la loro attività. L'am-

montare complessivo dei crediti per singola pratica deve essere superiore a 10 mila e inferiore ai 600 mila euro e la pratica deve essere in possesso di tutta la documentazione richiesta nel corso dell'istruttoria, con asseverazioni, attestazioni e visto di conformità per tutte le tipologie di intervento, oltre che il codice univoco. La banca prevede nuovi prezzi di acquisto in linea con il mercato.

«L'acquisto dei crediti» conclude la nota, «viene effettuato da EBS Finance, società di cartolarizzazione appartenente al Gruppo Unicredit, che successivamente li cederà a clienti terzi». I candidati all'acquisto che poi a loro volta compenseranno le loro partite di giro di imposte e contributi sono imprese che operano nella grande distribuzione, moda, sanità, attività di agenzia del lavoro temporaneo e produzione e distribuzione di energia.

Le novità del dl 11/23. Con il voto di ieri della camera il via libera alla legge di conversione del dl blocca cessioni (dl 11/23) è pressoché definitivo. Il passaggio al Senato sarà solo formale. Sui contenuti e le iniziative per lo sblocco dei crediti incagliati interviene il relatore della misura Andrea de Bertoldi (Fdl): «Sul tema dello sblocco dei credi-

ti governo e parlamento hanno fatto cose importanti su una situazione ereditata. Il decreto», ricorda de Bertoldi, «ha circoscritto le esimenti per la responsabilità delle banche: chi la documentazione richiesta in regola è in buona sostanza esonerato dalla responsabilità, un passo importante richiesto dalle banche proprio per uno sblocco del credito», sottolinea de Bertoldi.

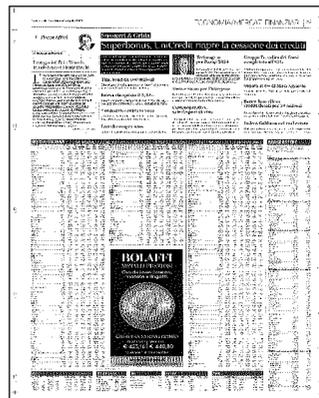
Un'altra correzione al decreto è quella che introduce un utilizzo decennale per i crediti di imposta sia per l'impresa sia per la banca che li acquista: «abbiamo fatto in modo che chi acquista il credito, banca o impresa abbia la possibilità di spalmarli su dieci anni offrendo dunque una opzione in più. E poi», ricorda de Bertoldi, «c'è una sorta di valvola di sfogo, il btp, le banche che hanno a fine anno con cassetto fiscale pieno e crediti in pancia, dal 2028 potranno avere l'opzione dei buoni poliennali del tesoro. un'altra via d'uscita» sottolinea de Bertoldi. Infine c'è il corridoio aperto dalla remissione in bonis, per chi contribuente anche post 31 marzo riesce a far acquistare il credito 2022 dalla banca può comunicare all'agenzia delle entrate, pagando una sazione di 250 euro fino al 30 novembre.

— © Riproduzione riservata — ■

Sussurri & Grida

Superbonus, UniCredit riapre la cessione dei crediti

UniCredit ha riaperto, a partire da ieri, il mercato della cessione dei crediti collegati al superbonus e gli altri bonus edilizi in Italia per supportare gli operatori che hanno completato i lavori e necessitano di cedere i crediti avendo raggiunto la capienza fiscale.



159329

SUPERBONUS

UniCredit riapre gli acquisti per gli sconti in fattura



Latour e Parente — a pag. 39

UniCredit riapre gli acquisti solo per gli sconti in fattura Il mercato si rimette in moto

Casa. L'istituto si limiterà alle spese 2022: le pratiche dovranno avere un valore compreso tra 10mila e 600mila euro. Oggi alla Camera il voto sul Dl Cessioni

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

UniCredit riparte. Ieri l'istituto di credito guidato da Andrea Orcel ha annunciato ufficialmente la riattivazione di un'offerta commerciale legata al mercato dei bonus edilizi. Riguarderà solo gli sconti in fattura e le spese sostenute nel 2022. Per ogni singola pratica saranno ammessi crediti di valore compreso da 10mila e 600mila euro. E tutti i crediti acquistati, tramite la società di cartolarizzazione Ebs Finance, saranno poi trasferiti all'esterno, tramite le cosiddette "ricessioni".

È un segnale molto rilevante, che arriva in un contesto nel quale si sta delineando, già da quale giorno, una tendenza. Banco Bpm, che aveva già parlato di riapertura selettiva, ieri ha comunicato un accordo per l'acquisto di crediti, legati a operazioni di super-recobonus, pari a 30 milioni da Sciuker Ecospace, controllata del gruppo Sciuker Frames, attivo nella progettazione e produzione di finestre ecosostenibili e schermature solari. Ancora, giovedì scorso Poste ha annunciato la disponibilità a riaprire il suo canale per l'acquisto dei crediti.

Sono gli effetti di due fenomeni. Da un lato, la moral suasion del ministero dell'Economia che, nelle scorse settimane, ha richiesto esplicitamente alle banche un impegno rinnovato sul fronte delle cessioni per dare un segna-

le agli esodati dei bonus edilizi. Dall'altro lato, poi, c'è la legge di conversione del decreto Cessioni (Dl 11/2023) che oggi si prepara a incassare il via libera in prima lettura con il voto alla Camera.

Il testo, in base alle modifiche portate dalla commissione Finanze (relatore: Andrea de Bertoldi, FdI), contiene ora tre misure dedicate proprio a cercare di liberare la capacità di acquisto del mondo bancario e assicurativo (misurata dall'agenzia delle Entrate in 17,4 miliardi all'anno). Sul fronte della responsabilità di chi acquista, la legge di conversione ha integrato e chiarito i contenuti dell'elenco di documenti che serve a liberare il compratore da sanzioni in caso di problemi nel credito dal lato del venditore.

Poi, c'è lo spalmacrediti, la misura che consente ai cessionari di utilizzare i crediti in dieci anni, comunicando un'opzione: è stato esteso anche a bonus barriere e sismabonus e ai crediti formati entro fine marzo ma, ad oggi, resta in attesa di attuazione da parte delle Entrate.

Infine, c'è la norma che consente la conversione dei crediti non sfruttati in Btp almeno decennali. Questa conversione riguarderà solo gli interventi con spese sostenute entro fine 2022. E potrà essere esercitata sulle emissioni ordinarie di titoli di Stato a partire dal 1° gennaio 2028, a condizione però che la banca abbia esaurito, nell'anno considerato, la propria capienza fiscale massima.

Tornando all'offerta di UniCredit, questa sarà diretta agli «operatori che hanno completato i lavori e necessitano di cedere i crediti». Quindi, non

riguarderà i committenti, ma imprese, artigiani e professionisti che abbiano maturato i crediti fiscali per effetto di uno sconto in fattura su spese sostenute nel 2022. Fondamentali, anche alla luce delle nuove regole sulla responsabilità solidale, i documenti: la pratica dovrà essere completa di tutta la documentazione richiesta nel

corso dell'istruttoria, con asseverazioni, attestazioni e visto di conformità per tutte le tipologie di intervento, oltre che di codice univoco.

I crediti acquisiti verranno riceduti a clienti terzi. A questo scopo sono già stati conclusi accordi con sei operatori di mercato operanti in diversi settori: grande distribuzione, moda, sanità, agenzie del lavoro temporaneo e produzione/distribuzione di energia. Accanto a questi, stanno per essere stipulati 11 ulteriori accordi, «per un controvalore che consentirà l'assorbimento progressivo dei crediti fiscali che la banca acquisterà dalla propria clientela, realizzando di fatto una soluzione di sistema imprese-banca-imprese».

Spiega Andrea Orcel, amministratore delegato e responsabile per l'Italia di UniCredit: «L'iniziativa aiuterà imprese, professionisti e artigiani a liberare spazio fiscale e ottenere liquidità, un elemento importante per tornare alla migliore capacità operativa e commerciale. Le piccole attività economiche sono una parte fondamentale della nostra economia e sono quindi lieto di poter aggiungere un'altra iniziativa al nostro più ampio programma di sostegno a loro favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



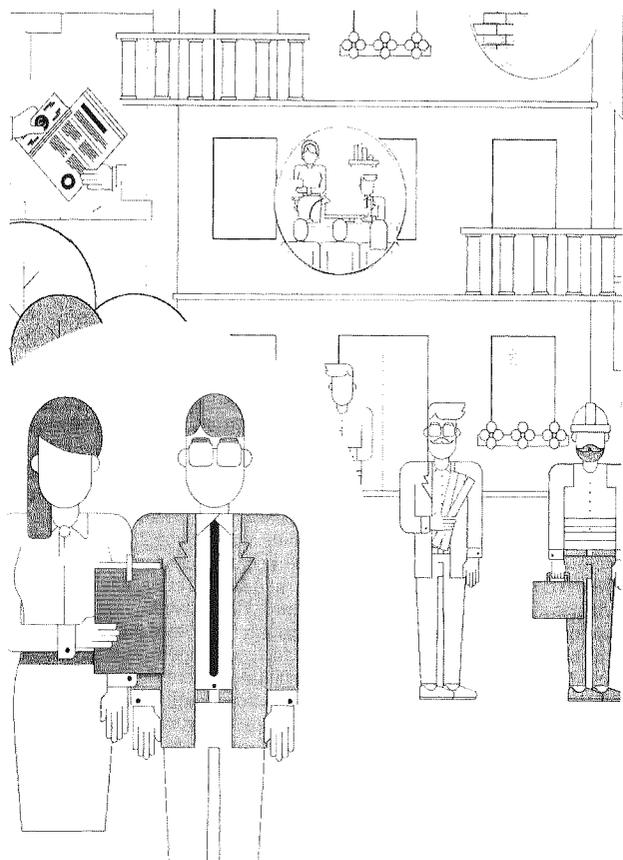
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Da Banco Bpm accordo da 30 milioni per l'acquisto di crediti Da Governo e Parlamento garanzie per le cessioni



VERTICE

Spid e Cie destinati alla fusione

E' previsto per domani il tavolo interministeriale che dovrà decidere sulle sorti di Spid, il Sistema pubblico di identità digitale, destinato non a essere sostituito nell'immediato, ma ad una progressiva transizione verso un unico sistema integrato con la Carta di identità elettronica. Dopo la decisione da parte del governo di attivare due nuove funzioni della Carta di identità elettronica che consentono di utilizzare il documento con codice Pin e Puk per entrare nei siti a cui finora si accedeva solo tramite Spid, si mette in moto la macchina che porterà all'integrazione tra le due modalità di accesso. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti, ha sottolineato la necessità di «dare luogo a un serio processo di razionalizzazione del sistema di identità digitale attraverso un unico strumento di accesso per i servizi della P.a. e sanitari». Un processo, ha evidenziato «non attuabile in tempi brevi con la necessità di interventi sul piano tecnico, amministrativo e giuridico» e che punta poi a convergere nell'European digital identity wallet.



PUBBLICO IMPIEGO

Nel decreto Pa
3.250 assunzioni
e stabilizzazioni
dopo tre anni

Nel decreto Pa 3.250 assunzioni e stabilizzazioni dopo 36 mesi

Gianni Trovati — a pag. 5

Pnrr. La bozza del Dl atteso giovedì riapre al posto fisso dopo tre anni di servizio per i non dirigenti ma rientra il requisito del concorso. Spuntano gli stipendi ai politici collocati negli staff di altri enti

Gianni Trovati
ROMA

Il suo obiettivo ufficiale, rilanciato da più di un ministro, è quello di tornare a «rafforzare» la Pubblica amministrazione anche per sostenere lo sforzo del Pnrr. Ma dalla lettura della bozza anticipata sul Sole 24 Ore di sabato scorso, nel decreto Pa che dovrebbe andare in consiglio dei ministri giovedì prossimo emergono molti altri obiettivi: dall'aspetto meno nobile, e comunque complicato da allacciare al Piano.

Non è limitata al Pnrr, per esempio, la nuova tornata di stabilizzazioni per i precari degli uffici pubblici che riescono a cumulare almeno 36 mesi di servizio anche non continuativo (articolo 3, comma 8). Né si capisce come possa aiutare lo sblocco degli investimenti la possibilità concessa a sindaci e assessori di farsi pagare da un loro collega che li sceglie per il proprio staff (articolo 3, comma 2). Sempre che, ovviamente, prima di arrivare in consiglio dei ministri tutto questo venga vidimato da Palazzo Chigi e dalla Ragioneria generale, che per esempio fin qui si è più volte opposta con successo all'idea, rispuntata nella bozza di decreto, di cancellare dai tetti di spesa per le assunzioni negli enti locali l'intero costo dei rinnovi contrattuali. Si vedrà.

Oggi il testo è una sorta di «omnibus Pa», che risponde a richieste di vario genere arrivate dalle amministrazioni. Quelle dei ministeri sono riassunte nella tabella che distribuisce per ora 3.250 assunzioni extra. Ministero del Lavoro (350 ingressi aggiuntivi) e Viminale (300) guidano

una classifica che al terzo posto vede il Turismo (142), già oggetto di molte attenzioni nel decreto Pnrr-ter ora all'esame del Senato, e Palazzo Chigi (112), dove la spinta arriva soprattutto da Protezione civile, Disabilità e Sport. Ricco poi è l'elenco di assunzioni straordinarie nelle forze di polizia e sicurezza, dove però in genere la previsione (spalmata su più anni) serve a evitare la flessione degli organici al termine di programmi speciali. Ma è lontano dalle tabelle che si incontrano gli interventi più corposi, nascosti in un fitto sottobosco di norme di dettaglio.

Quella potenzialmente più ampia è rappresentata dal nuovo giro di stabilizzazioni per i precari degli enti territoriali. Nell'ultima versione del testo rientra l'obbligo di aver superato una procedura concorsuale quando si è ottenuto il posto a termine, che era assente nelle prime bozze con un'ipotesi che avrebbe potuto aprire la strada al posto fisso anche a chi avesse ottenuto incarichi fiduciari. La procedura potrà essere completata entro la fine del 2026, e qui si incontra l'unico labile collegamento con il Piano perché alla stabilizzazione, come sempre previo colloquio e «valutazione positiva» del lavoro svolto, potranno procedere anche le Pa che non sono soggetti attuatori di alcun intervento Pnrr.

Ovviamente un ombrello così ampio può coprire anche i tecnici assunti a tempo dagli enti locali per la gestione dei progetti del Piano. In questo senso la norma va incontro alle richieste dei sindaci, preoccupati perché i loro concorsi non attraggono i profili specialistici che hanno più mercato e preferiscono carriere altro-

ve. La soluzione però è molto parziale, perché la stabilizzazione nelle unità di missione ministeriali per il Pnrr arriva dopo 15 mesi, senza aspettare i 36 previsti per gli enti territoriali.

Un gioco di sponda fra norme apre poi le porte a una nuova possibile fonte di reddito per la politica, soprattutto quella locale.

La bozza di decreto legge si occupa infatti di correggere una vecchia norma, inserita agli albori della crisi del debito sovrano nel Dl 78/2010, che per dare un segnale di «austerità» vietava i compensi per qualsiasi incarico nelle Pa ottenuto dai «titolari di cariche elettive».

La regola in cantiere esclude invece dal blocco ai compensi «i contratti di lavoro subordinato presso gli uffici di supporto agli organi di direzione politica delle regioni ed enti locali, purché - bontà loro - la carica elettiva non sia esercitata presso il medesimo ente che procede all'assunzione». Tradotto, significa che un sindaco non può darsi un incarico pagato, ma lo può dare a un suo collega.

Da un altro comma dello stesso articolo 3 della bozza emerge poi il mezzo flop del fondo straordinario per le assunzioni dei tecnici dei piccoli Comuni. Per 9,6 milioni una norma ponte permette di utilizzare quest'anno le risorse 2022, rimaste ferme perché l'assegnazione è arrivata solo nelle scorse settimane.

Altri 20 milioni vengono invece dirottati al contributo per le spese per i segretari comunali, sempre nei piccoli enti, invece di rinforzare (come chiesto dall'Anci) il magro risultato dei 1.026 ingressi in 760 Comuni maturato fin qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove aree interne

Nuove aree interne 2021-2027 e numero dei comuni interessati

AREE SNAI 2021 - 2027	N. COMUNI	AREE SNAI 2021 - 2027	N. COMUNI
ABRUZZO		PIEMONTE	
P. del Cavaliere - Alto Liri	10	Terre del Giarolo	29
Valle del Sagittario e dell'Alto Sangro	13	Valsesia	36
BASILICATA		PUGLIA	
Medio Agri	6	Alto Salento	5
Medio Basento	7	SARDEGNA	
Vulture	11	Barbagia	10
CALABRIA		Valle del Cedrino	5
Alto Jonio Cosentino	18	SICILIA	
Alto Tirreno-Pollino	15	Bronte	13
Vers. Tirrenico Aspromonte	16	Corleone	16
CAMPANIA		Mussomeli	11
Alto Matese	17	Palagonia	6
Fortore Beneventano	12	Santa Teresa di Riva	15
Sele Tanagro	19	Troina	14
EMILIA ROMAGNA		TOSCANA	
Alta Val Trebbia e Val Tidone	9	Alta Valdera - Alta Valdi-	19
Appennino Bolognese	15	cecina - Colline Metallife-	
App. Forlivese e Cesenate	9	re - Valdimerse	
Appennino Modenese	18	Amiata Valdorcica -	19
Appennino Parma Est	9	Amiata Grossetana -	
FRIULI VENEZIA GIULIA		Colline del Fiora	10
Valli del Torre e Natisone	16	Valdichiana Senese	10
LAZIO		P. A. BOLZANO	
Etrusco Cimina	16	Alta Val Venosta	8
Monti Lepini	13	Val d'Ultimo - Alta Val di	7
Pre.gio	14	Non - Tesimo - Lana	5
LIGURIA		Val Passiria - Tirolo	5
Fontanabuona	11	P. A. TRENTO	
Imperiese	19	Valle Rendena	10
Val Bormida Ligure	13	Giudicarie centrali ed esteriori	8
Valle Scrivia	9	UMBRIA	
LOMBARDIA		Media Valle del Tevere	8
Lario Intelvese - L. Ceresio	34	e Umbria meridionale	
Valcamonica	35	Unione Comuni Trasimeno	8
Valtrompia	14	VALLE D'AOSTA	
MARCHE		Mont Cervin	11
Appennino Alto Fermano	7	VENETO	
Montefeltro e Alta Valle del Metauro	17	Alpago Zoldo	8
Potenza Esino Musone	12	Cadore	13
MOLISE		TOTALE	764
Isernia - Venafro	14		
Medio Basso Molise	22		



Flop del reclutamento di tecnici nei piccoli enti Dirottati 20 milioni al contributo spese per i segretari comunali

Energia, scontro sulle rinnovabili

Non tutti sono convinti del 16,2% degli investimenti per la climatizzazione. Il record va alla California.

Finanza, dalle banche 2 miliardi per gestire le domande di riscatto

Nel decreto Pa 3.250 assunzioni e stabilizzazioni dopo 36 mesi

OMC

La mappa

Le assunzioni nella Pa centrale previste dalla bozza di decreto

I MINISTERI

Lavoro e politiche sociali	350
Interno	300
Turismo	142
Pres. Consiglio dei Ministri	112
Affari esteri e cooperaz. internaz.	100
Agricoltura, alimentare e foreste	100
Salute	49
Infrastrutture e trasporti	20
Cultura	11
Imprese e made in Italy	4
Università e ricerca	2

LE ALTRE AMMINISTRAZIONI

Vigili del Fuoco	616
Carabinieri	371
Polizia	302
Guardia di Finanza	292
Capitaneria di porto	190
Polizia Penitenziaria	102
Avvocatura dello Stato	100
AGENAS	72
ANVUR	15

La sentenza della Corte di giustizia Ue su ricorso tedesco. Legittima la disciplina italiana

Dad senza consenso dei prof

Le videolezioni non necessitano di trattamento privacy

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Per la didattica a distanza non serve il consenso privacy del docente. È il principio desumibile dalla sentenza della corte di giustizia Ue del 30 marzo 2023 resa nella causa C-34/21. La pronuncia (si veda *Italia Oggi* di venerdì scorso) riguarda un caso tedesco, ma mette nero su bianco una regola che, da un lato, conferma l'impostazione italiana assunta durante la pandemia Covid e, dall'altro lato, può essere sfruttata, anche in Italia, come parametro per risolvere quesiti analoghi a proposito del trattamento dei dati del personale scolastico.

La sentenza dei giudici del Lussemburgo risponde al quesito dei rapporti tra leggi nazionali relative al trattamento di dati nei rapporti di lavoro e Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679) e, in particolare, se una legge nazionale possa derogare al Gdpr.

Il dubbio, nella vicenda tedesca, si spiegava perché al centro della discussione c'era una legge nazionale che escludeva la necessità del consenso dei docenti per le videoconferenze, legge contestata da un organismo rappresentativo del corpo docente.

Sempre per spiegare il senso del quesito, va aggiunto che nel Gdpr (articolo 88) la disciplina della privacy nei rapporti di lavoro è rinviata alla legislazione nazionale, purché sia rispettosa della dignità e dei diritti delle persone.

L'intento dei docenti tedeschi era, probabilmente, estendere agli insegnanti la regola della necessità del loro consenso per poter svolgere le videoconferenze, ritenendo che solo questa impostazione potesse essere rispettosa del Gdpr, di cui perciò invocavano la prevalenza sulla legge nazionale.

E, in linea di principio, la Corte Ue è stata d'accordo sulla premessa, ma senza arrivare alle conseguenze attese dall'ente tedesco: il risultato, infatti, non è quello di obbligare le scuole a raccogliere il consenso dei docenti preliminarmente al trattamento dei dati nelle videolezioni; il risultato, invece, è di verificare se c'è o non una legge nazionale in linea con il Gdpr relativamente alle condizioni di liceità di un determinato trattamento di dati (a prescindere dal consenso).

Più in dettaglio, il primo passaggio del ragionamento della sentenza afferma che il trattamento dei dati personali degli insegnanti, in occasione

della diffusione in diretta, tramite videoconferenza, delle lezioni da essi tenute nel contesto della scuola pubblica certamente rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 88 Gdpr.

Il secondo passaggio della motivazione della pronuncia sottolinea che, in virtù, dell'articolo 88 citato è ammessa una legge nazionale sulla privacy nel mondo del lavoro, ma questa legge, proprio per effetto del secondo paragrafo del medesimo articolo 88, deve specificare disposizioni a tutela della riservatezza (deve portare più privacy e non diminuire le tutele per gli interessati).

Il terzo passaggio spiega che se un giudice nazionale si convincesse che una legge nazionale non rispetti l'articolo 88 del Gdpr, non deve automaticamente disapplicarla, ma prima deve appurare se questa legge nazionale non sia in linea con altri articoli del Gdpr: occorre, quindi, prima bisogna verificare se la legge rappresenta una legge nazionale che attua un'altra disposizione dello stesso Gdpr.

A questo riguardo l'articolo 6 del Gdpr ammette i trattamenti necessari per osservare un obbligo di legge e anche quelli necessari per perseguire un pubblico interesse o per l'esercizio di

un pubblico potere. Di conseguenza una legge nazionale che dettaglia i profili citati dall'articolo 6 Gdpr, va comunque applicata. Se, infine, non c'è nessuna legge nazionale, allora, si applica direttamente il Gdpr e, quindi, nuovamente l'articolo 6. A proposito dell'articolo 6 si deve ricordare che le ipotesi dallo stesso disciplinate e sopra riportate (obbligo di legge, interessi e poteri pubblici) sono casi in cui non è richiesto il consenso dell'interessato. Al di là della tortuosità degli argomenti della sentenza, il risultato è che non c'è bisogno del consenso se si trattano dati nel pubblico interesse o per un pubblico potere o per obbligo di legge.

Questa la ragione per cui il Garante della privacy italiano (<https://www.gdpr.it/temi/coronavirus/faq>) ha a suo tempo affermato che gli istituti scolastici possono trattare i dati, anche relativi a categorie particolari, di insegnanti, alunni (anche minorenni), e genitori nell'ambito delle proprie finalità istituzionali e non devono chiedere agli interessati di prestare il consenso al trattamento dei propri dati, neanche in relazione alla didattica a distanza, attivata a seguito della sospensione delle attività formative delle scuole di ogni ordine e grado.

© Riproduzione riservata

